

Vergogna di Vivere

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Iole Malgarini

VERGOGNA DI VIVERE

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Iole Malgarini
Tutti i diritti riservati

Alla mia famiglia

*Ringrazio gli psichiatri
Prof. Mario Paladino e
Prof.ssa Teresa Cerizza
per il prezioso sostegno
e il costante incoraggiamento*

Prefazione

Dato il mio carattere e la mia personalità penso che avvenimenti accaduti nella mia vita ne abbiano modificato il percorso, indirizzandola verso nuovi obiettivi.

Può succedere, a volte, che il passato ci colga impreparati ad affrontare il presente.

Inventarsi un personaggio con cui parlare, con cui esprimere sentimenti ed emozioni intrappolati dalla solitudine, può rappresentare un espediente contro una realtà ostile, un antidoto scaramantico contro la mala sorte, un magico interlocutore a cui raccontarsi, che accolga bisogni e cedimenti, fra domande e risposte, in un confronto-scontro con sé stessi, a volte drammatico, a volte comico.

Ed è questo che fa Gilda nel suo continuo volgersi indietro, dalla bambina all'adulta e ritorno nell'incessante intrusione del passato nel presente, anchilosata nel dubbio, in perenne disaccordo con la vita e con la morte: lei si appella alla creatività del fantastico.

Fantasia per aprire la mente alla coscienza e far cadere paure e pregiudizi; fantasia per aumentare e

diversificare le risposte di fronte alla varietà e alle difficoltà dell'esistente; fantasia come risorsa cui la mente ricorre per non soccombere.

Nemo è il suo confidente. Con lui Gilda si misura per superare conflitti e apprendere il gioco della vita.

Una dura lotta per recuperare a sé stessa fiducia, dignità, valore e giungere alla consapevolezza piena, riconoscendo esistenza alla realtà, per quella che è, così come è.

Gilda impara a muoversi nella realtà del presente senza più timori, libera e capace di essere.

L'uomo, dopo aver strofinato lentamente la pasta oleosa, la distribuì sul capo della bimba: «Vieni qua che ti faccio la riga.»

Eccola tirata a lucido: capelli spartiti, imbrillantinata come un Rodolfo Valentino in scala ridotta, pronta per uscire, andare al cinema con lui.

Lui voleva una figlia, desiderava tanto una femmina ma a lei faceva fare anche delle parti da maschio.

Papà era severo e intransigente: quando le voleva dare, le dava aizzato dall'amata consorte; per la bambina tanto valeva prenderle.

Burlone, buontempone, normalmente amabile, crudele negli scherzi: a guerra finita, fame e miseria trascinarono il loro terribile bagaglio. A volte, coniglio in tavola, accompagnato da "mio-mao" e risatine.

Lavoratore... e gran bevitore.

Capitava spesso che la bimba, non volendo ascoltare il padre ubriaco, fuggisse, e che lui dicesse: «Non avere paura, non ti farò niente.»

Lampi nel buio... poi più nulla.

Quando la piccola gli si avvicinava per avere una carezza, lui si girava dall'altra parte.

Gilda aveva una sorella molto più piccola di età, altra vittima della situazione.

***Io vivo l'Oggi, con tutto ciò che l'Oggi comporta.
Per superare il trauma del passato,
l'Oggi come desiderio di un Sogno che diventi
Realtà...***

C'era un'arpia, una ladra di sogni e di fantasie: la mamma. Si divertiva a deturparli.

Bisognava nasconderli, eliminarli. Oddio, quel vivere di prepotenza! Eppure Gilda era vitale, come si diceva: con l'argento vivo addosso.

C'era un vestito (ripensarci da adulta le faceva fin tenerezza) per quei tempi bello più del massimo! Era nuovo e fatto apposta per lei da una vicina di buon cucito. Le cose in serie ancora non esistevano e chi aveva l'estro del mestiere poteva trarci dei guadagni.

Le prove, come una grande, per aggiustarlo, per farlo cadere bene. Grigio, teli svasati, dalla vita a una spanna sotto il ginocchio. La parte alta aderente: dal seno piatto in su, un carré fatto di stoffa a quadrettini rossi e grigi, spartito al centro da una fitta colonnina di bottoncini rossi che chiudevano anche i polsini grigi.

Un portento di vestito per una signorinella di otto/dieci anni, da piangere di contentezza, da mettere solo la domenica e le altre feste.

Nel caso di Gilda si fa per dire.

Gilda si stimava. Persino l'arpia pareva ritirare gli artigli: «Stai attenta, non sporcarti, non correre.»

Come far capire a una monella di restare calma e composta per farsi ammirare?

Grazie alla zia per quel rammendo invisibile sulla manica, dopo averlo indossato una seconda volta.

Per mia madre il matrimonio con mio padre era un doloroso e sconsolato ripiego, ormai giunta, per allora, a superare i trent'anni, senza alcuna speranza di trovare un altro che le andasse più a genio in tempi brevi?

Il precedente del fratello suicida.